

□ 18,1-24 Caduta di Babilonia

TESTO: 18¹Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. 2Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. 3Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato». 4E udii un'altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. 5Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. 6Ripagatela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa in cui beveva. 7Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. 8Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l'ha condannata».

9I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, 10tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un'ora sola è giunta la tua condanna!». 11Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: 12i loro carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatta; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; 13cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.

14«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli». 15I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: 16«Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! 17In un'ora sola tanta ricchezza è andata perduta!». Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza 18e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all'immensa città?». 19Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un'ora sola fu ridotta a un deserto!

20Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».

21Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. 22Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; 23la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. 24In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra».

NOTE: 18,1-24 La caduta di Babilonia non è raccontata in se stessa, ma attraverso un coro di reazioni e commenti, che celebrano l'evento come già accaduto, segno della sua ineluttabilità. La descrizione si rifà ai testi profetici contro Babilonia (Is 21; 47; Ger 50-51; vedi anche Ez 26-28).

18,4 Un'altra voce dal cielo, quasi una voce fuori campo, invita i cristiani ad abbandonare la città, con la quale non hanno più nulla da spartire.

18,21 una pietra, grande come una màcina: il gesto simbolico si ispira a Ger 51,63-64. L'angelo possente è l'angelo incaricato delle più importanti missioni (vedi 5,2; 10,1-7).

COMMENTO: La caduta di Babilonia - Vv. 1-3: “Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore”. Un'epifania della gloria. Il termine splendore qui si traduce “gloria”. Questa manifestazione della gloria di Dio ci consente di constatare quello che sta succedendo. “Gridò a gran voce: «è caduta, è caduta Babilonia la grande... (un annuncio che già risuonava precedentemente e che adesso rispunta qui) ... ed è diventata covo di demòni... Appare dunque la realtà di Babilonia: un ingorgo di pretese infernali, fino al momento in cui gli stessi programmi di un potere al collasso, sono travolti da fenomeni autodistruttivi; esplodono contraddizioni irrecuperabili. D'altra parte, Babilonia ha svolto un ruolo magistrale sulla scena del mondo: ha inquinato a più non posso, ha corrotto con prosopopea spudorata, ha fatto di sé stessa un'immagine di riferimento, un valore culturale a cui gli uomini dovevano adeguarsi. In questo annuncio Giovanni non sta gongolando, non si sta sfregando le mani; Giovanni sa bene che la caduta di Babilonia travolge tutti i suoi abitanti e sa che nella città dimorano anche i martiri di Gesù.

Si apre una via di redenzione - Vv. 4-8: «Poi udii un'altra voce dal cielo». Il secondo annuncio riguarda il riconoscimento di quella strada che si apre per consentire la liberazione di coloro che sono schiavi, prigionieri, deportati a Babilonia. In Babilonia ci sono anche i martiri di Gesù, ma è anche vero che mentre Babilonia cade ecco

un'opera redentiva in corso, un processo di liberazione si sta compiendo; è una storia di liberazione. "...*Uscite, popolo mio, da Babilonia*: notate questa espressione che rinvia inconfondibilmente al linguaggio proprio dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: "Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo", un'espressione molto affettuosa, una comunione di vita indissolubile quella che lega Dio al suo popolo. *Per non associarvi ai suoi peccati*: l'identità di questo popolo è determinata dalla comunione non con Babilonia ma con il Dio dell'alleanza.

Questo è l'annuncio di quel profeta che consola il popolo esule a Babilonia: "*Consolate, consolate il mio popolo... Parlate al cuore di Gerusalemme, e gridatele che è finita la sua schiavitù*" (Is 40,1.2). Giovanni mentre contempla il disastro a cui Babilonia inevitabilmente va incontro, sta anche considerando come questa pena dolorosissima, di *doppia misura*, conferma il valore di una chiamata che il Dio vivente riserva ai primogeniti perché doppia è la parte dei primogeniti. Doppio è il castigo perché è confermata una primogenitura. Ma in questo caso la primogenitura non riguarda Gerusalemme, riguarda Babilonia. In realtà Gerusalemme e Babilonia sono nelle stesse condizioni e uscire da Babilonia non vuol dire lasciare che essa vada in malora e venirsene fuori con qualche acrobazia riservata ai più abili, ai meglio informati, ai più furbi. Uscire da Babilonia significa rendersi conto che quella caduta della città rappresenta l'unica vera strada per il recupero dell'umanità intera alla propria vocazione originaria.

V. 7: "*Io seggo regina* (citazione di Is 47), *vedova non sono e lutto non vedrò* (vedete il vanto sfacciato e davvero smisurato di Babilonia). Gli sprechi di Babilonia si trasformeranno in flagelli e nello stesso tempo è proprio al popolo dell'alleanza che è affidata questa responsabilità di evangelizzazione nei confronti di Babilonia.

Il lamento dei re della terra - Dal v. 9 il testo prosegue con lamenti che si ispirano ai profeti (Ez 27 e 28, Is 47). Primo lamento, vv. 9-10, per la caduta di Babilonia. I soggetti implicati sono i re della terra che si lamentano. Essi sono pieni di ammirazione nei confronti della forza di Babilonia; si sono dedicati a lungo al gioco delle alleanze, delle complicità; tutto in obbedienza al principio del potere accolto e celebrato come riferimento sacro, dotato di valore assoluto. Adesso, i re della terra sono costretti a rendersi conto di che cosa c'era sotto quella forza di Babilonia da loro tanto ammirata. C'era il tormento della paura, c'era un'angoscia covata come un sospetto inesprimibile, ma un sospetto in grado di invadere le zone più profonde e più intime degli animi umani, il sospetto di essere esposti a sviluppi repentini di eventi imponderabili come adesso è avvenuto: "*tenendosi a distanza per paura e diranno... in un'ora sola è giunta la tua condanna!*". In un'ora sola. Un disastro così repentino, ma in realtà già sospettato, un'ipotesi tenuta nascosta, archiviata; un accenno a un evento costantemente rinviato, trascurato, negato, rifiutato.

Il lamento dei mercanti - Secondo lamento, vv. 11-17 prima metà. Adesso sono i mercanti che si lamentano; anche loro piangono e gemono perché la città è il grande mercato e qui fanno l'inventario della loro mercanzia. Se è venuta meno Babilonia la grande come potranno fare i mercanti della terra a piazzare le loro merci? "*Anche i mercanti della terra piangono... carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto*". Notate questo elenco: sembra di assistere alla contabilità di un tecnico, di un ragioniere che sta ponendo nel registro le diverse mercanzie per stabilire poi la collocazione di esse, la quantità, il prezzo corrispondente. "*Legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane*": notate bene, nell'elenco c'è anche la vita umana; è una merce pure quella, sta nell'elenco; schiavi e vite umane. Il mercato universale... fino alla noia, sembra di poter aggiungere. E i mercanti adesso si lamentano perché hanno perso l'entusiasmo che nell'epoca giovanile avevano per la loro attività commerciale.

"*In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!*". Qui alla lettera dice: è andata "desertificata" una così grande ricchezza. E anche qui, vedete; sotto quella ricchezza, che i mercanti adesso vagheggiavano come prerogativa illustre e meravigliosa della città, dove tutto si commerciava – anche la vita umana – motivo di ammirazione così appassionato, che cosa c'era? Ancora una volta c'era il tormento della paura in vista di una ipotizzata, repentina desertificazione. Se venisse meno tutto? In realtà viene meno tutto: Babilonia è caduta.

Il lamento dei naviganti - Terzo lamento, v. 17-19: questi sono i naviganti nel senso di coloro che viaggiano per mare, ma anche nel senso di tutti coloro che, in giro per il mondo, fanno riferimento a Babilonia come al proprio modello culturale. Dall'estrema periferia del mondo, anche chi non abita a Babilonia sa che essa è il suo riferimento di valore, garanzia di un sistema culturale che è motivo di conforto, di incoraggiamento, di sicurezza. Anche dall'estrema periferia del mondo orientarsi verso la grande città significa sentirsi al proprio posto. Adesso che Babilonia è caduta per i naviganti è venuto meno il modello culturale. Questo è l'interrogativo: Come faremo una volta che il nostro modello di riferimento si è disintegrato? "*Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: «Guai, guai, immensa città, del cui lusso... qui più che "lusso" è la qualità preziosa, nel senso che non è semplicemente la sovrabbondanza in termini quantitativi, ma è proprio il prestigio del modello culturale, la qualità che la vita umana assume in rapporto a quell'immagine realizzata da Babilonia in modo esemplare. Ma se è caduta Babilonia è scomparso il modello, è venuta meno la qualità della vita, non si sa più quale sia la qualità di riferimento. ... arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto!*". Per i naviganti, quel faro, osservato a distanza come inconfondibile punto di riferimento per la storia umana, si è spento; l'orientamento è

perduto; tutti si trovano in uno stato di lutto, un cordoglio generale. Ancora una volta, nel lamento dei naviganti si passa dall'ammirazione per certi valori qualitativi al dramma di un cordoglio inconsolabile. I valori di riferimento non ci sono più, è caduta Babilonia. In un'ora sola fu ridotta a un deserto.

Questa è storia di salvezza: esultate - Qui c'è un intermezzo. Tre lamenti si sono succeduti, poi arriverà anche il quarto; ma qui c'è un'irruzione canora, nel v. 20, poi un'aggiunta ancora nel v. 21: "*Esulta, o cielo, su di essa* (questa voce è rivolta al cielo), *e voi, santi, apostoli, profeti*, (la stessa voce si indirizza anche a coloro che, in modo un po' generico, possiamo senz'altro definire "i cristiani", in riferimento alla pienezza del disegno così come esso si incastona nell'ampiezza del grembo di Dio. Notate come questo proclama è in diretta contrapposizione con i lamenti che si sono succeduti), *perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!*".

L'intervento di Dio nella storia comporta la liberazione dalla vergogna della condizione umana. Dove dice "*vi ha reso giustizia*" in greco è il *krima* che è un termine che indica il giudizio, nonché la vergogna di chi è sottoposto alla condanna. *Krima* è il termine usato dal secondo ladro, il cosiddetto "buon ladrone", quando dialoga con il suo compagno e poi con Gesù. E dice: "noi siamo colpevoli, ma lui è innocente, non ti accorgi che siamo sottoposti allo stesso *krima*, alla stessa vergogna, lui e noi? Noi perché siamo colpevoli, lui perché è innocente. Ecco la vergogna a cui noi siamo condotti, nudi crepiamo perché questa è la conseguenza della nostra ingiustizia, della nostra iniquità. Ma lui è innocente con noi nella vergogna. Gesù, ricordati di me nel tuo regno.

V. 20: "*Esulta, o cielo... Dio vi ha reso giustizia*". Dio si è rivelato passando attraverso la vergogna per la quale adesso tutti piangono. "*Esulta, o cielo*" perché questa non è la storia della condanna, ma della salvezza. "*Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare*". Un tonfo terrificante, un crollo che è già in atto, che è sempre in atto nel corso della storia umana con tutte le sue contraddizioni che ben conosciamo; la conferma di un inevitabile precipizio per Babilonia, proprio là dove, in questo sfascio generale, Dio si rivela come colui che ha ribaltato l'orientamento di tutto il cammino perché l'Innocente, l'Agnello immolato e vittorioso, proprio Lui ha attirato a sé la vergogna della storia umana.

Il lamento degli artisti - Quarto lamento, vv. 22-23. Qui i soggetti del lamento sono gli uomini della produzione artistica e dell'attività artigianale con tutto ciò che esse comportano di ammirevole e dignitoso. Cosa non sono capaci gli uomini di produrre nel momento in cui si dedicano alle espressioni del linguaggio artistico? La voce degli artisti sa interpretare i sentimenti più intensi, più profondi dell'animo umano. In realtà qui nel lamento gli uomini della produzione artistica si presentano a noi come i cultori dell'effimero.

Con il crollo di Babilonia è venuta meno la festa e la gioia; è venuta meno la presenza nella vita quotidiana di quella capacità di divertirsi, di amare che pure è espressione commovente, superlativa della dignità specialissima a cui gli uomini sono chiamati da Dio. Tutto quello che era riferito a Babilonia è scomparso con essa e tutto quello che, nella capacità di produzione artistica, era relativo a Babilonia è venuto meno insieme con Babilonia: la festa, la gioia, l'amore come struttura del quotidiano: "*la voce della mola... la luce della lampada... voce di sposo e di sposa*". Queste ultime righe del v. 23 ci rimandano al fascino di quelle magie che, a partire da Babilonia, hanno coinvolto il mondo e lo hanno imbambolato come spettatore di un'opera seduttiva che in realtà – adesso ce ne rendiamo conto – non ha promosso la gioia, non ha coltivato l'amore, non ha fatto vibrare la festa, ma ha imposto la noia, la pesantezza, il disagio di una tristezza inconsolabile. Adesso è caduta Babilonia. Con la caduta di Babilonia tutto ciò che era produzione effimera, coinvolta anch'essa nella gestione del grande mercato, suddita anch'essa (produzione artistica, produzione culturale) della bestia, al servizio del potere. Che tristezza.

Il sangue degli innocenti non è stato perduto - V. 24: "*In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra*". Adesso siamo giunti alla svolta decisiva; una volta che Babilonia cade e che vengono alla luce le sue fondamenta, appare il sangue innocente, il sangue del fratello, sparso da Caino. In greco gli "uccisi" sono gli "*sparagmeni*", cioè coloro che sono stati sgozzati, lo stesso verbo che nel cap. 5 era usato per individuare l'Agnello. Questa era la terminologia: l'Agnello sgozzato in posizione eretta, in posizione trionfante, in posizione di vittoria. Il sangue di tutti gli sgozzati era stato nascosto là dove erano state poste le fondamenta della grande Babilonia. Scopriamo, ci rendiamo conto che quel sangue versato non è stato perduto; quel sangue versato è esattamente, dal di dentro di questa storia umana che ha il volto di Babilonia, la conferma sacramentale che tutto, secondo il disegno di Dio, si compie in modo tale che la storia umana non soggiace alla presenza di Babilonia, con tutto quello che comporta, ma obbedisce all'innocenza dell'Agnello. La storia dell'umanità è portata a compimento nel ristabilirsi del vincolo della comunione fraterna, il vincolo della consanguineità. C'è voluto tanto tempo perché il sangue versato dagli uomini che, generazione dopo generazione, sono venuti meno e sono stati spazzati via fosse ritrovato come garanzia sacramentale della comunione che chiama l'umanità di ieri, di oggi e di domani all'unica famiglia nell'obbedienza alla parola creativa di Dio.